

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

INDAGINE CONOSCITIVA

3.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 MARZO 2007

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE EMILIO DELBONO

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Delbono Emilio, <i>Presidente</i>	3
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE ORGANIZZATIVA E GESTIONALE DEGLI ENTI PUBBLICI E SULLE EVENTUALI PROSPETTIVE DI RIORDINO	
Audizione del direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), dottoressa Giuseppina Santiapichi:	
Delbono Emilio, <i>Presidente</i>	3, 7, 8, 9, 10
Tibaldi Dino (IU-Verdi-Com)	7
Santiapichi Giuseppina, <i>Direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP)</i>	3, 8, 9

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
EMILIO DELBONO

La seduta comincia alle 8,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), dottoressa Giuseppina Santiapichi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione organizzativa e gestionale degli enti pubblici e sulle eventuali prospettive di riordino, l'audizione del direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica (INPDAP), dottoressa Giuseppina Santiapichi.

Avverto che la dottoressa Santiapichi è accompagnata dal dottor Vincenzo Caridi, direttore generale del personale.

Do, quindi, la parola al direttore generale dell'INPDAP affinché illustri la sua relazione.

GIUSEPPINA SANTIAPICHI, *Direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica.* Ringrazio il presidente e la Commissione per averci dato l'opportunità di illustrare le problematiche e le attività dell'INPDAP, un istituto che opera in un sistema abbastanza complesso come quello del mondo previdenziale pubblico.

Al di là delle domande che la Commissione vorrà porre in ordine alle attività specifiche dell'istituto, e tenuto conto di quanto è stato già riferito, desidero rappresentarvi in maniera più descrittiva ed analitica la posizione dell'INPDAP all'interno del mondo previdenziale. L'istituto, infatti, non deve essere più inteso come semplice erogatore di prestazioni previdenziali, ma come soggetto che interviene — e ha sempre cercato di farlo — per far fronte ai bisogni e alle necessità di tutti i nostri iscritti, per tutte le attività che li coinvolgono, ed anche nell'ambito delle loro esigenze personali. Quindi, come è evidente, la sua attività non si esplica soltanto in un momento fondamentale come quello in cui viene riconosciuta ed erogata loro la pensione, a fronte del servizio reso.

Ricordo che la platea dell'INPDAP riguarda tutto il mondo pubblico, ossia quello che viene dalla realtà degli enti locali e dello Stato, al quale siamo subentrati nella gestione e nella liquidazione dei trattamenti pensionistici sostanzialmente dalla fine del 2005 (peraltro, con un'or-

ganizzazione ed un organico rimasti invariati rispetto alla situazione preesistente), garantendo comunque le prestazioni aggiuntive assegnateci.

L'elemento fondamentale che vorrei sottolineare, tuttavia, è il fatto che l'INPDAP, più che un erogatore, è una vera e propria azienda di servizi. Tra le contribuzioni che richiediamo ai nostri iscritti vi è un contributo aggiuntivo che è determinato e che viene gestito, per la realizzazione del fondo credito, a sua volta utilizzato per rispondere ad esigenze primarie dei dipendenti pubblici, relative a tutte le necessità che questi incontrano nell'arco della propria vita. Quindi, ci si occupa di piccole esigenze immediate e contingenti tramite l'istituto del piccolo prestito, o di esigenze di maggiore spessore, con i prestiti pluriennali, fino ad intervenire anche con una serie di agevolazioni in materia di acquisto del primo alloggio mediante mutui ipotecari.

Inoltre, proprio per cercare di rispondere ai richiami che ci vengono dal pubblico, e soprattutto dai soggetti che si relazionano con noi, abbiamo dato vita ad un'attività, che riteniamo essenziale, di sostegno e supporto ai figli dei nostri iscritti. Mi riferisco, dunque, anche alla loro crescita, dal momento che non offriamo soltanto quelle che un tempo si chiamavano vacanze-studio, ma abbiamo attivato anche una serie di iniziative riguardanti le *work experience*, ossia percorsi di formazione che abbinano la conoscenza e l'approfondimento delle lingue straniere a realtà di *stage* da svolgersi presso alcune società o istituzioni estere.

Seguendo il percorso della vita di una famiglia, abbiamo ritenuto di dover intervenire anche nel settore della copertura in favore degli anziani: infatti, abbiamo strutture molto importanti che promuovono iniziative interessanti in materia di attività sociale e che, per un certo arco temporale, si sono caratterizzate nella costruzione di case soggiorno per anziani. In seguito, sono stati sviluppati altri interventi che hanno dimostrato come siano stati recepiti segnali ulteriori dall'esterno. Tra le altre cose, ad esempio, stiamo ipotizzando e

abbiamo già avviato delle forme di finanziamento a sostegno degli anziani, per coloro che sono stati colpiti dall'Alzheimer. In questo caso, dunque, la nostra attività è estremamente attenta alle richieste che ci vengono avanzate.

Un'ulteriore caratterizzazione è costituita dal fatto che gli enti previdenziali, nel tempo, hanno avuto un patrimonio immobiliare, sostanzialmente destinato e gestito per la risoluzione delle esigenze allocative dei dipendenti e che, per effetto dei processi di cartolarizzazione, è stato dismesso ed alienato a tutti i conduttori.

A tale riguardo, desidero rammentare che l'INPDAP, a seguito della confluenza di tutti gli enti che hanno determinato l'istituto, si collocava all'interno di questa realtà con un patrimonio immobiliare superiore al 40 per cento dell'intero panorama pubblico. La dismissione si è conclusa con l'operazione di SCIP 1 e SCIP 2; contestualmente — in attuazione del decreto legislativo n. 104 del 1996, che ha dato origine alla privatizzazione del patrimonio pubblico —, si è fatto sì che gli istituti previdenziali investissero in fondi immobiliari ad apporto. Ebbene, nel 2001, l'istituto ha realizzato il primo fondo immobiliare ad apporto, il cosiddetto fondo Alpha, conferendo ad esso una molteplicità di immobili. Le quote sono state collocate sul mercato, e devo riconoscere che questo investimento è stato assolutamente positivo. Infatti, rispetto al rendimento medio dei titoli di Stato, oggi attestatosi intorno a poco più del 2 per cento, quello del fondo immobiliare in questione, che peraltro ha avuto riconoscimenti anche pubblici, ammonta ad oltre il 7 per cento. Nel 2003, è stata ripetuta l'esperienza con il fondo Beta e sempre con immobili ad apporto. Nel 2005, per effetto di espresse disposizioni di legge che vincolano l'iniziativa degli istituti soltanto agli investimenti in campo di ricerca e di edilizia universitaria, abbiamo partecipato ad un ulteriore fondo, al quale abbiamo apportato risorse economiche consistenti, non solo per sostenere iniziative nel campo della ricerca o dell'università, ma anche per favorire la realizzazione di

residenze studentesche destinate ad agevolare sempre più la partecipazione e la presenza degli studenti, in questo caso fuori sede, nel mondo universitario.

Alla luce di quanto detto, risulta evidente che il panorama nel quale operiamo è abbastanza complesso. In proposito, mi permetto di dire che la nostra posizione è quella di un'azienda di servizio. Probabilmente, inoltre, possiamo essere anche un piccolo laboratorio — in maniera paradossale — delle eventuali iniziative di *welfare* che si intende attivare in questo momento, perché è presente, nell'istituto, una sensibilità in tal senso.

Per quanto riguarda le attività specifiche, ossia relative all'erogazione di prestazioni, abbiamo parlato di un quadro di riferimento assolutamente pubblico, con una difficoltà ed una specificità che scaturiscono proprio dalla tipologia dei soggetti che interloquiscono con noi. Non abbiamo rapporti con privati, per cui le informazioni che dobbiamo ricevere per garantire tutte le prestazioni dell'istituto ci pervengono da amministrazioni pubbliche. Queste ultime hanno, per loro definizione, una particolare organizzazione ed una specifica difficoltà nell'assemblare informazioni riguardanti i singoli iscritti. Pertanto, non rallentano, ma rendono più complicata la ricezione di tutti quegli elementi necessari a far sì che l'iscritto sia totalmente informato sulla sua realtà contributiva.

Sempre in materia di previdenza, e al fine di allargare il raggio del nostro intervento, come ente gestore della previdenza nelle amministrazioni pubbliche, abbiamo attivato una forma di collaborazione ulteriore rispetto a quella dovuta per la previdenza complementare (perché, ovviamente, siamo i detentori delle conoscenze, quindi di tutta la realtà e dell'intero percorso lavorativo dei singoli dipendenti). Ci siamo proposti (e lo stiamo attuando), per il primo fondo pubblico ampio, ossia l'Espero, dedicato ai dipendenti della scuola, di fornire, in modo assolutamente gratuito, una forma di *service* delle informazioni inerenti ai gestori dei fondi. Sappiamo che è partito il fondo

Espero e che stanno ormai per attivarsi i fondi della previdenza complementare per il campo degli enti e della sanità, pertanto la nostra disponibilità come gestore, come *service* gratuito di informazioni, è assolutamente garantita. Questo aspetto ci preme molto, anche perché riteniamo che, in tal modo, si crei un ciclo virtuoso di informazioni corrette e di collaborazione attiva tra l'amministrazione chiamata a gestire il rapporto, in attività di servizio, con i dipendenti del settore, e chi erediterà questa attività in sede di pensione.

Ciò detto, non va dimenticato che l'istituto ha una vita travagliata, essendo nato dall'unificazione di enti con storie, percorsi e inquadramenti professionali diversi. Nell'ex INADEL e ex ENPAS, infatti, sono confluiti i dipendenti delle casse del Ministero del tesoro, degli istituti di previdenza che gestivano le casse della CPDEL, della CPDS, e quant'altro: l'omogeneizzazione e l'unificazione di questo personale, che aveva anche trattamenti giuridici diversi, non è stata particolarmente semplice. Inoltre, bisogna tenere presente che tali enti avevano dei sistemi informativi disallineati tra di loro ed anche una diversa rappresentanza sul territorio. Infatti, mentre alcuni istituti erano assolutamente distribuiti sul territorio, altri non lo erano. Si è trattato, quindi, di un percorso faticoso, che si è articolato e consolidato negli ultimi 12-13 anni di attività.

Oggi, per l'INPDAP, si pone l'esigenza di implementare le attività, di razionalizzare e rendere sempre più sinergiche tutte le forze presenti al suo interno e, soprattutto, di rafforzarsi in queste ulteriori iniziative e competenze, che — lo sottolineo — l'istituto ha garantito senza ricevere un trasferimento di personale e di competenze dall'esterno, cioè dalle amministrazioni progressivamente sostituite, con un organico rimasto invariato rispetto al precedente (noi abbiamo acquisito tutto il personale dello Stato, quindi il personale pubblico). Ricordo, inoltre, che in questa fase abbiamo acquisito anche le competenze in materia di militari. Ad ogni modo, con una differenziazione sul territorio —

in effetti, è l'aspetto territoriale che risente di maggiori difficoltà —, riusciamo a garantire le prestazioni essenziali ed anche a coprire tutte le ulteriori esigenze proposteci dall'esterno.

Per fare questo, come abbiamo detto, è stato necessario non solo ripensare ad un sistema informativo, peraltro intervenuto in una fase successiva, ma anche immaginare un sistema organizzativo assolutamente diverso, che fosse più presente sul territorio. Del resto, siamo una realtà che copre tutte le sedi provinciali sul territorio e che è organizzata per direzioni compartimentali. Normalmente, vi è l'identificazione tra regione e direzione compartimentale, salvo alcune ipotesi dove l'entità degli iscritti e del numero degli enti ha consentito la fusione di più regioni ed il loro raggruppamento in un'unica direzione compartimentale. Questo è il primo anno in cui, ufficialmente — lo riconosciamo —, la nostra contabilità, conformemente a quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 97 del 2003, risponde ad un criterio di pianificazione, ma è un sistema soltanto di controllo e di gestione per *budget* delle attività.

Tutto questo è supportato da un sistema informatico intervenuto nel rilascio di applicativi, utilizzando la formula del riuso da parte dell'INPS. Peraltro, credo che, nella discussione e nella meditazione comune, sia importante sottolineare che non si può parlare di riuso *sic et simpliciter*. Non è possibile, infatti, pensare di riutilizzare immediatamente l'applicativo nel campo del pubblico: siamo dovuti intervenire su queste procedure proprio perché esse dovevano rispondere ad una diversa tipologia di interlocutori, in quanto, sostanzialmente, i metodi di calcolo, come anche le percentuali contributive, sono diversi tra il settore pubblico e quello privato. Questa modifica del sistema informativo ha comportato un cambiamento dell'organizzazione e dell'approccio culturale di ciascun operatore inserito in questa realtà piuttosto complessa. Ovviamente, si tratta di una crescita e di un'evoluzione che impongono, anche per

espresse norme di legge — il richiamato decreto non prevede solo un nuovo metodo di fare contabilità, ma delinea un percorso ben definito di assunzione di responsabilità e di strategie —, un'adeguata preparazione.

A tal fine, è in corso un'attività di formazione, di preparazione del personale, accompagnata anche da un'ulteriore formazione nel territorio, per rispondere alle nuove esigenze — si pensi al ritorno alla previdenza complementare — che ci troveranno coinvolti, da qui a breve, a tutto tondo. Dal nostro punto di vista, è determinante sottolineare la tipicità dei soggetti che si rapportano con noi. In precedenza, ho fatto un riferimento ai militari, che di certo non possono essere assimilati a dipendenti di una società privata, e ad una amministrazione centrale, dove le caratteristiche sono fondamentali: basta pensare semplicemente alla virtualità del TFR, per capire che questo crea un problema nell'omogeneizzazione, nel trattamento univoco dei dati.

Senza dubbio, bisogna svolgere alcune riflessioni sui percorsi che possono essere sviluppati all'interno di quella che non voglio chiamare sinergia — non mi sono mai innamorata di questo termine, anche perché ritengo che se ne sia abusato per lungo tempo —, ma piuttosto di una razionalizzazione, e quindi di una meditazione diversa, di una visione più moderna degli enti. Stante il ruolo di tali enti, il fatto che essi debbano avere come punto di riferimento la centralità del cittadino, e quindi la soddisfazione di bisogni, necessità e diritti primari di quest'ultimo, forse, una semplice valutazione dal punto di vista esclusivo di risparmio della spesa si rivelerebbe insufficiente: essa, infatti, rischierebbe di non rispondere in maniera adeguata a dette esigenze. Dobbiamo cioè essere sicuri che qualunque iniziativa porti ad un miglioramento dei servizi che rendiamo, al di là della semplice riduzione dei costi.

Auspichiamo, dunque, che la riflessione si sviluppi su ipotesi di lavoro ragionate e meditate, che contemplino la possibilità di razionalizzare, ma forse, ancor più, di

avere una visione nuova e più moderna del rapporto intrattenuto dagli enti previdenziali con l'esterno. In ogni caso, tale ragionamento deve essere svolto con uno spirito che non si concentri solo sulla brutale riduzione della spesa: peraltro, in una prima fase, questo rischierebbe di non produrre riflessi positivi.

Per la diretta esperienza maturata all'interno dell'istituto, sappiamo che l'unificazione non ha avuto riflessi economici vantaggiosi, anzi, ha richiesto impegni ulteriori, da un punto di vista non solo informatico ed organizzativo, ma anche di allineamento del personale. Ciò vale ancor di più quando tali iniziative si assumono in enti che, ancorché appartenenti allo stesso comparto, hanno comunque posizioni diverse. Se si deve incidere solo sul personale, mi sembra perciò delicato, e forse anche riduttivo, il percorso di una partecipazione sociale ad una scelta così determinante come quella che va a incidere direttamente sui servizi al cittadino.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Santiapichi per l'ampia esposizione.

Prima di dare la parola ai colleghi, vorrei rivolgerle una domanda.

Mi pare che la dottoressa Santiapichi abbia già indirettamente risposto in merito all'oggetto di nostro interesse particolare, che in questa fase non riguarda solo l'organizzazione e la gestione dell'ente, ma anche il giudizio sul processo di riordino attualmente in discussione, nell'ambito del quale si potrebbero ipotizzare anche degli accorpamenti.

In base alla sua esperienza, lei ci ha detto che il processo di accorpamento non necessariamente produce dei risparmi, o comunque un'ottimizzazione delle risorse: questa considerazione riguarda il processo di unificazione nella sua fase iniziale o si tratta di un giudizio a regime? Del resto, il processo di accorpamento che si è prodotto nell'INPDAP dal 1994 ad oggi permette anche una valutazione più matura. Nel tempo medio e a regime, tale processo produce risparmi e razionalizzazione delle risorse o no? Lo chiedo soprattutto dal punto di vista degli aspetti

che lei stessa richiamava, ossia quelli organizzativi ed informatici.

In secondo luogo, per quanto riguarda l'utenza - un aspetto che mi interessa molto da vicino -, attraverso questo processo di unificazione è migliorato il servizio che veniva erogato quando gli enti erano divisi? Oppure, al contrario, secondo le vostre valutazioni, non si sono registrate differenze di sostanza? Del resto, è evidente che potremo acquisire un'opinione matura non nell'immediatezza dell'operazione di organizzazione, ma dopo un certo tempo.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

DINO TIBALDI. Vorrei rivolgere una domanda alla dottoressa Santiapichi, in relazione a quanto appena esposto.

Oltre alle questioni di carattere generale - che condivido -, vi è un ulteriore aspetto da considerare. Citerò, al riguardo, il mio caso personale, dal momento che sono un pensionato INPDAP. Posto che, in tutti i settori, è l'ente datore di lavoro a svolgere i calcoli relativi alla pensione, e quindi ad erogare la pensione provvisoria, stando alle mie informazioni, il tempo necessario per avere la pensione definitiva si era già ridotto. Allo stesso tempo, tuttavia, mi sono trovato in una situazione particolare, pertanto mi sono recato presso gli uffici, dove mi hanno spiegato che era in corso un programma di informatizzazione, attraverso il quale l'ente si stava attrezzando per operare esso stesso, contemporaneamente all'ente datore di lavoro, e che quindi si sarebbero accorciati di molto i tempi necessari per avere la pensione definitiva. Se questo è lo stato della situazione per tutti i settori - personalmente, vengo dall'ex CPDEL, enti locali e sanità -, ad eccezione, probabilmente, dello Stato (che è rientrato dopo), mi chiedo a che punto sia questo processo.

Infine, domando se sono tutti gli enti datori di lavoro che ancora formalmente

e eseguono il primo calcolo dell'importo della pensione.

PRESIDENTE. Do la parola alla dottoressa Giuseppina Santiapichi per la replica a queste prime domande.

GIUSEPPINA SANTIAPICHI, *Direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica.* Per quanto riguarda la domanda relativa alle difficoltà o alla situazione, a regime, dell'unificazione degli enti, dobbiamo considerare che venivamo da una realtà, in parte, già decentrata sul territorio.

Peraltro, come ho già detto, il percorso di unificazione, anche dal punto di vista delle competenze e delle professionalità, non è facile: per intenderci, ricordo che l'INADEL dava assistenza ai dipendenti degli enti locali e l'ENPAS forniva alcune prestazioni, che nulla avevano a che vedere con il trattamento pensionistico, ai dipendenti dello Stato. Quindi, con l'unificazione degli enti a regime, subentrando agli istituti di previdenza come gestori del trattamento pensionistico dei dipendenti degli enti locali nella loro generalità, è ovvio che abbiamo potuto utilizzare la distribuzione sul territorio che avevano l'INADEL e l'ENPAS.

Purtroppo, non abbiamo potuto impiegare immediatamente le professionalità, dal momento che non ce n'erano. Il percorso maggiormente sofferto, infatti, è stato proprio quello di trasferire le competenze attraverso un'attività di formazione capillare, quindi di spostare materialmente persone dal centro al territorio, per far sì che le conoscenze precedentemente riconducibili ad una struttura centralizzata venissero spostate sul territorio, diventando patrimonio comune di tutti coloro che operavano, trattando esclusivamente di attività connesse all'INADEL e all'ENPAS.

In definitiva, si è trattato di un processo di cui, oggi, cominciamo a vedere i risultati, che tuttavia sono ancora inficiati dal carattere della nostra presenza sul territorio. Intendo dire che abbiamo una

carenza di organico sul territorio che è dichiarata, nota e accertata, nonostante il fatto che le norme di legge, correttamente, ci impongano di rispondere in maniera tempestiva ai nuovi compiti e alle nuove attività.

In risposta alla domanda del senatore Tibaldi, con riferimento all'erogazione della pensione a partire dal giorno immediatamente successivo al collocamento a riposo, sottolineo che l'istituto è adempiente: in altri termini, l'INPDAP eroga le pensioni « subito ». A fronte di informazioni corrette, la pensione è calcolata sostanzialmente al 100 per cento di quanto ci viene comunicato dall'amministrazione. Probabilmente, dovrebbe essere fatto un discorso a parte per tutti i dipendenti del MIUR, in quanto essi vivono una realtà peculiare all'interno della particolarità del mondo dello Stato.

Il processo di accorpamento ha avuto sicuramente, come risultato positivo, quello della capillarità sul territorio; d'altra parte, se lo riportiamo alla situazione di cui oggi si discute, dobbiamo dire che si tratta di una realtà diffusa sul territorio che esiste per tutti gli enti, in quanto sono presenti, ancorché con una distribuzione diversa, sia l'INPDAP che l'INPS.

L'aspetto dell'omogeneizzazione del personale è stato difficoltoso perché si partiva da situazioni differenti, relativamente agli inquadramenti e alle retribuzioni, che si stanno gradualmente assorbendo nel tempo, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto retributivo. In proposito, ribadisco che sono trascorsi più di dodici anni dall'unificazione.

Riguardo al sistema informativo, originariamente distribuito nelle varie realtà, si è avvertita la necessità di ragionare in maniera univoca, peraltro in un momento in cui si sono ampliate le competenze dell'istituto. Di conseguenza, quel sistema ha dovuto far fronte alle esigenze di unificazione e, contestualmente, anche a quelle derivanti dalle nuove competenze acquisite. Certo, a regime, possiamo dire che avere una dotazione organica ade-

guata alle esigenze nuove è un elemento essenziale.

Tra l'altro, ricordo che, se è vero, come ci auguriamo, che dal 1° gennaio 2008 partirà la previdenza complementare pubblica, saremo anche coinvolti — a prescindere dalla nostra attività di *service* gratuito —, come soggetto distribuito sul territorio, in attività di sostegno volte ad indirizzare il dipendente verso una scelta consapevole e, al contempo, a raccogliere le informazioni che lo riguardano. Quindi, a maggior ragione, si tratta di un'attività aggiuntiva che dovremo svolgere con una sensibilità particolare, in quanto essa attiene ai processi sostanziali di cui il Governo e le istituzioni statali stanno — credo — discutendo, inerenti ai sistemi previdenziali pubblico e complementare.

Per quanto riguarda la problematica delle pensioni in particolare, per un certo periodo di tempo, si è parlato di pensioni provvisorie (sostanzialmente tutte quelle precedenti al 1994), per le quali, in effetti, calcolavamo la pensione sulla base delle comunicazioni degli enti, salvo poi operare riliquidazioni, per effetto di provvedimenti successivi di reinquadramento che l'ente datore di lavoro adottava. Oggi, grazie ai collegamenti informatici continui con le amministrazioni datrici di lavoro, ossia quelle che detengono tutte le informazioni relative ai dipendenti, fino ad una certa data, siamo in grado di erogare la pensione da subito. Quindi, parliamo di una pensione assolutamente corrispondente a quella che spetta al dipendente. Fanno eccezione, purtroppo, i dipendenti del Ministero dell'università e della ricerca — gli insegnanti più che altro, non tanto i dipendenti ministeriali —, a causa di una situazione pregressa che stiamo cercando di affrontare in maniera congiunta. Tale problema, peraltro, riguarda questa categoria — per l'impossibilità, magari, di certificare un periodo completo al momento del collocamento a riposo —, ma coinvolge anche noi per tutte le attività legate al riconoscimento di servizi pre-

gressi, quindi anche alla posizione assicurativa, che poi diventa l'elemento determinante dell'istituto.

D'altronde, per disposizione di legge, l'istituto ha attuato la denuncia mensile analitica (DMA), che, ancorché più articolata, corrisponde alla denuncia contributiva mensile da parte di tutte le amministrazioni: non si tratta di una denuncia soltanto dei contributi, ma anche di tutti i servizi e le retribuzioni percepite dal dipendente in tutto l'arco temporale, mese per mese. La DMA, dunque, a regime — è un progetto avviato nel 2005 — consente all'istituto di avere già in casa tutte le informazioni utili al riconoscimento dei servizi aggiuntivi, per effetto di scatti, ricongiunzioni, o altro, dei quali siamo adesso competenti. Inoltre, essa permette di avere immediatamente gli elementi necessari per la liquidazione della pensione e i dati da trasferire agli enti gestori di forme di previdenza complementare. Attraverso la DMA, infatti, calcoliamo il contributo che deve essere fornito, in questo caso limitatamente al fondo Espero.

Infine, un fattore determinante è rappresentato dal fatto che diamo al singolo dipendente l'informazione circa la sua posizione assicurativa, che poi gli consentirà di compiere una scelta consapevole in ordine al proprio regime pensionistico futuro.

PRESIDENTE. Quanto all'utenza ?

GIUSEPPINA SANTIAPICHI, *Direttore generale dell'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica*. L'utenza ha beneficiato — anche questo è un elemento fondamentale — della distribuzione sul territorio. Infatti, parlando di trattamento di pensioni che prima erano centralizzate, gli utenti adesso hanno un rapporto diretto con le nostre sedi.

Ribadisco che, come è normale che accada in una fase di avvio, l'attività di formazione sul territorio, probabilmente, è avanzata a scapito della capacità dell'istituto di rispondere nell'immediato alle richieste dell'utente. D'altro canto, la for-

mazione impegna tempo e risorse economiche, e prevede anche che non sia soltanto pensata per la docenza, ma anche per l'assistenza operativa. Ovviamente, non trattando di diritto semplice, ma di pratiche di pensione, abbiamo inviato personale in sostegno operativo; quindi, la difficoltà iniziale riscontrata è stata proprio quella di conciliare la tempestività dell'informazione, che si sarebbe aspettata per effetto di una distribuzione sul territorio, con la necessità, ovvia e palese, di preparare gli addetti alle nuove competenze.

PRESIDENTE. Prendo atto che non vi sono altri interventi.

Pertanto, nel ringraziare la dottoressa Santiapichi per la disponibilità manifestata e il contributo offerto ai nostri lavori, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 9,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 15 maggio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

€ 0,30



15STC0003580